

Sabato 15 agosto 1998

2 l'Unità

IL FUTURO DELLA SINISTRA



Organizzata per il 21 settembre una conferenza negli Usa. Palazzo Chigi conferma la partecipazione del presidente del Consiglio

Summit per la «terza via»

Clinton, Blair, Prodi e Persson «oltre socialismo e liberismo»

ROMA. Allora è tutto vero: l'Ulivo mondiale, la strana espressione coniata da Blair e che aveva trovato in Italia il suo più acceso sostenitore in Walter Veltroni, non è solo un nome, una trovata. Ci sarà un vertice in cui questa creatura vedrà la luce. Lo ha annunciato il Guardian che fornisce tutti i dettagli dell'appuntamento e dell'operazione politica che sottende. A promuoverlo (il 21 settembre a New York, in parallelo con la sessione autunnale dell'Onu, con tutti i leader più importanti) sono insieme Blair e Clinton. Conta anche l'elenco dei presenti e dei «non invitati»: ci sarà Prodi, ma non Jospin. Scelta politica, visto che il senso di questo appuntamento è quello della ricerca di una «terza via» tra tradizione liberale e socialdemocrazia. Prodi, per bocca del suo portavoce Riccardo Franco Levi, ha subito confermato la sua presenza. Dell'iniziativa si è già discusso tra Blair e Prodi a Bologna, e poi nel lungo colloquio a Palazzo Chigi, tra il premier, Veltroni e Sidney Blumenthal, consigliere politico di Clinton.

Il Guardian fornisce molti particolari: Clinton, Blair e Prodi pronunceranno un discorso ufficiale. Hillary Clinton dirigerà il primo seminario della «terza via», quello dedicato al futuro della società civile e della democrazia. Due altri seminari tratteranno del rafforzamento della democrazia,

dell'economia globale, e del futuro del concetto «una possibilità per tutti». Sempre secondo il giornale, il leader socialdemocratico tedesco Schröder non assisterà alla Conferenza perché impegnato nelle elezioni per la carica di Cancelliere che si svolgeranno il 27 settembre. Mentre Jospin non è stato invitato, sarà presente invece il premier svedese Persson.

Ma la «terza via» di New York sembra destinata ad avere conseguenze politiche a Roma prima ancora che nell'ambito internazionale. Al centro come a sinistra. L'idea della «terza via» o dell'Ulivo mondiale assume infatti una dimensione diversa rispetto a quanto si era detto nei mesi scorsi. A Blair l'Internazionale socialista aveva dato l'incarico di sondare le altre forze progressiste di tradizione non socialista, per stabilire contatti. Qui invece si disegna l'idea di una sinistra tutta fuori dagli schemi delle Internazionali. Non è un caso che le reazioni più forti arrivino proprio dal Ppi e abbiano segni molto diversi. Decisamente contro Lusetti e D'Andrea, d'accordo Letta, perplesso Bianco. «Lo scenario europeo - ha spiegato D'Andrea - con un Parlamento eletto direttamente dai cittadini richiede partiti politici europei, con un relativo grado di omogeneità, più che movimenti con convergenze generiche». E D'Andrea polemizza con i laburisti in-

gles per il loro scarso europeismo. Risposta diplomatica dal presidente del Ppi, Bianco, che sembra nascondere dietro le polemiche con la stampa quelle con Prodi: sostiene infatti che «molte volte i giornali inglesi sono tentati dalla fantasia. Credo che l'appuntamento politico più importante di settembre siano le elezioni tedesche, fondamentali per il futuro dell'Europa. E io auspico che Kohl possa vincere». Augurio molto in linea con la comune appartenenza all'Internazionale dc e poco all'Ulivo. Renzo Lusetti, sempre del Ppi, è scettico: «O si destrutturano tutte le internazionali, a cominciare da quella socialista, e allora è un discorso che in prospettiva può essere affrontato.

Diversamente sarà bene che si tolgano ogni illusione: i popolari non lasceranno mai il Ppe per approdare all'Internazionale socialista». Al contrario il vicesegretario popolare Enrico Letta parla di «un utile scambio di riflessione tra uomini di governo che esprimono soggetti politici e coalizioni di centrosinistra in alcuni Paesi del mondo». Una iniziativa che non vuole interferire con i dibattiti interni delle tradizionali famiglie politiche europee ed internazionali. Un eventuale Superulivo non potrebbe non avere riflessi anche sul Ppe, «all'interno del quale il dibattito sulle vie politiche del futuro è vivo e aperto e fortemente accelerato negli ultimi tempi dall'ingresso di Forza Italia

e di altri partiti conservatori». A sinistra le reazioni vengono dalla componente di sinistra dei Ds: Gloria Buffo si dice favorevole a tutte le occasioni di dialogo fra le forze progressiste e democratiche «ma ciò non toglie che io continui a ritenere indispensabile l'esistenza di una sinistra italiana, e non solo». E Giorgio Mele critica l'esclusione di Jospin. «Il fatto è - spiega Mele - che, se dovessi schierarmi nella sinistra europea, io starei proprio con lui. Il suo non coinvolgimento significa pensare di andare oltre la sinistra, non comprendendo che la sinistra, in Europa almeno, ha ancora un grande ruolo».

Roberto Rosceni

L'ANALISI

Jospin non ci sarà

Ma tutti i democratici cercano nuove idee

DALLA PRIMA

Per «Terza via», il «New Democrat» Clinton e l'ideatore del «New Labour» Blair intendono la correzione rispetto alle politiche

tradizionali (e le sconfitte storiche) dei rispettivi partiti che gli ha permesso, l'uno dopo l'altro, di vincere le elezioni, a farcela dove i loro predecessori avevano dato una capocciata. Blair l'ha definita come politica «fondata non sull'ideologia ma su ciò che funziona». L'uno e l'altro erano ossessionati dalla fluidità di un elettorato che non riponeva più alle vecchie lealtà di schieramento a destra e a sinistra, sembrava volubile, disorientato dai media, senza credere più nella politica e tantomeno nei propri politici. E hanno trovato il modo di convincere una maggioranza di tipo nuovo.

La lezione è servita ad altri, anche in Europa. È interesse di tutti approfondirla. Anche se il termine stesso di «Terza via» non manca di far arricciare il naso. Non piace ad esempio al politologo Ralph Dahrendorf, che in una lettera aperta a Blair sul «New Statesman» gli ha obiettato che preferirebbe veder la sinistra «definire sé stessa in altri termini, anziché consentire agli altri di determinare la propria agenda». Non piace a chi ricorda quando quel termine significava ricerca di un'inesistente via di mezzo tra comunismo e socialdemocrazia. Non piace anche all'ideologo sociale del Clinton della prima ora, Robert Reich, per il quale il rischio è che «Blair e Clinton, anziché tracciare una Terza via, lascino sparpagliati i progressisti e facciano poco per rettificare le ingiustizie sociali del capitalismo moderno». Per altri invece è ben più di uno slogan, ha già mostrato come i governi democratici possano influire sull'economia globale, ha aperto una serie di capitoli nuovi sul come rendere compatibili crescita e protezione sociale. Ricordano che in America ha creato 15 milioni di posti di lavoro.

Tra gli indecisi c'è Schröder, che ha detto di non volersi impegnare in «slogan filosofici», preferisce riferirsi alla questione, in modo più terra terra, come alla «Nuova Via di Mezzo». Mentre il francese Lionel Jospin non fa mistero che questa «cosa» non gli piace, anche se, dopo aver visitato l'America lo scorso giugno, aveva dovuto confessare di essersi ricreduto sulla sua concezione degli Usa: «Vi sono indubbiamente lezioni di cui dobbiamo far tesoro in termini di competitività, creazione di posti di lavoro, dinamismo; ve lo dice uno che ha dovuto cambiare l'atteggiamento che sugli Usa era più tradizionale per un uomo di sinistra». Ma a chi gli rinfaccia di essere ancora il più «retro», di aggrapparsi troppo all'euro-tradizione della «vecchia sinistra», Jospin fa rispondere che lui la sua via preferisce costruirselo, prima di teorizzarla. «Nostalgico lui? Direi che è semmai Blair a fare l'ideologo, mentre è Jospin il pragmatico», dice il suo intimo Serge Moscovici. Quanto a noi in Italia, dove più di altri abbiamo abusato del concetto di «Terza Via», questa nuova «Cosa» potremmo chiamarla, a piacere, «Centro-sinistra», o «Ulivo», anche se il termine è improprio, perché si riferisce ad una coalizione e non ancora del tutto ad una politica. Di cosa si tratta in sostanza? Dell'annunciazione di un problema, ben reale e presente. Non ancora però di una soluzione valida per tutti. Il

problema è che di fronte alla complessità dei nodi che stanno venendo al pettine su una sponda e l'altra dell'Atlantico (e anche del Pacifico) non funzionano più le ricette bell'e fatte di un tempo.

E non reggono le vecchie tradizionali contrapposizioni: non solo quella, ormai di sapore paleontologico, tra capitalismo e socialismo, ma nemmeno quella più «moderna» tra dottrine di sinistra tradizionali, «liberal» all'americana o socialdemocratiche all'europea, e dottrine di destra ultra-liberiste. Insomma, Ronald Reagan e Margaret Thatcher sono finiti in soffitta quanto lo Stato assistenziale vecchia maniera. Lo sa la destra doc, che non capisce più che pesci prendere in America quanto in Europa. Non c'è proprio motivo perché se lo nasconda la sinistra. Il fallimento degli uni non impone affatto ineluttabilmente che falliscano gli altri per la stessa ragione. Così come non ci potevano essere soluzioni ai problemi di fine '900 nei libri del '800, non ci sono soluzioni ai problemi del 2000 coi manuali degli anni '70 o '80. Niente potrà essere come prima. Si pensi solo al fattore demografico: come si può pensare, anche per un solo istante, che nel momento in cui negli Usa, in Europa e in Giappone maturano per la prima volta nella storia generazioni con pochi figli e molti anziani da mantenere, si possa gestirlo come fu gestito il «baby-boom» del dopoguerra? Crescita, occupazione, istruzione, assistenza, navigazione nelle crisi a venire dell'economia globale, forse la stessa democrazia del 2000, richiedono ben altra profondità di visione, nuovi parametri di discussione.

Il seminario del 21 settembre presso la New York University Law School, promette di essere uno di questi momenti di discussione.

Più dubbio è se possa trattarsi del lancio di una nuova «Internazionale» del centro-sinistra, sostitutivo a da sovrapporre alla vetusta Internazionale socialista. E non solo per le vistose assenze. Soprattutto per un altro motivo: perché di tutto sembra aver bisogno la sinistra, o centro-sinistra mondiale che si voglia, tranne che di una nuova Internazionale che le detti la linea. Questo secolo ne ha avuto abbastanza di comunismo in un solo Paese che pretendeva di indicare la strada della rivoluzione planetaria, figurarsi se è pronto per nuove «centrali», in qualsiasi forma. Anche perché non è nemmeno detto che allo stesso problema ci possa e ci debba essere una soluzione unica. Il contraltare della globalità economica è l'enorme differenza di situazioni demografiche, storiche, culturali, di strutture familiari in cui si innesta. Anche politicamente i problemi di Blair e di Clinton sono diversi da quelli di Jospin, Prodi o Schröder.

Basti pensare che la popolarità di Jospin è legata anche ad una apprezzatissima «coabitazione» (fino al 2002) con il gollista Chirac all'Eliseo.

[Siegfried Ginzberg]

Quando Enrico Berlinguer propose quella formula

ROMA. «Terza via»: l'espressione attorno alla quale Clinton, Blair e Prodi si raccoglieranno New York, non è certo nuova, almeno in Italia. La fortuna maggiore della terza via è legata a Berlinguer e all'esperienza dell'eurocomunismo. Il segretario del Pci all'inizio degli anni settanta mentre nella politica interna sperimentava il compromesso storico in campo internazionale segnava il suo allontanamento dalle esperienze dei paesi di «socialismo reale» lanciando l'idea di un «eurocomunismo», ovvero di una esperienza politica autonoma che fosse una «terza via» tra il blocco sovietico e la socialdemocrazia europea. L'idea suscitò un forte dibattito anche all'interno del Pci, dove una componente già guardava alla socialdemocrazia come approdo di un lungo processo di trasformazione del partito. L'eurocomunismo fu una esperienza inizialmente molto promettente che mise insieme i partiti comunisti italiani, francese, portoghese e spagnolo (ovvero tutti quelli che avevano un rilievo elettorale e un seguito di massa nell'Europa occidentale), ma si spense a fine decennio, mentre i diversi Pci prendevano ognuno la propria strada.

L'INTERVISTA

«Giusto l'incontro tra le due sinistre però nessuno deve restare fuori»

Ranieri: andiamo al confronto liberi da formule e condizionamenti

ROMA. «Per quanto ci riguarda, noi democratici di sinistra consideriamo positivo e interessante il dialogo e la ricerca comune tra sinistra europea e sinistra americana». Umberto Ranieri, responsabile della politica estera di Botteghe Oscure, commenta così l'annunciato seminario del 21 settembre, a New York, tra alcuni capi di governo di paesi dell'Europa (l'inglese Blair, l'italiano Prodi, lo svedese Persson) e il Bill Clinton. Parola d'ordine: la ricerca di una «terza via» tra liberalismo-socialismo. A proposito, Ranieri, che le fa venire in mente questa storia della «terza via»?

«Noi abbiamo incontrato, e continueremo a farlo, il partito democratico americano, e a instaurare sempre più stabili relazioni e contatti con le forze della socialdemocrazia e del socialismo europeo. E credo che occorra stringere i tempi su questa linea. Il prossimo congresso dell'Internazionale socialista deve portare a un ulteriore sviluppo nelle relazioni tra queste due tradizioni politiche». Vabbè. Ma la definizione «terza via»...

«La «terza via» è la formula che definisce la ricerca di una piattaforma innovativa della sinistra del nostro tempo. Una piattaforma in cui devono incontrarsi gli aspetti caratterizzanti della cultura democratica americana - l'autonomia individuale, la mobilità, la flessibilità - e i valori essenziali dell'esperienza del socialismo europeo, come la sicurezza e la tutela dei diritti delle persone».

Non ha l'aria di una cosa alternativa al progetto del partito del so-

cialismo e della socialdemocrazia europea. Noi vogliamo ampliare gli orizzonti della sinistra, non restringerli».

Ecco, proprio su questo... Lionel Jospin, esponente di primo piano del socialismo europeo, non parteciperà a questo seminario americano.

«Non ne so nulla, né di invitati né di esclusi. Essendo, come dicevo, un progetto ambizioso quello di rinnovare la sinistra utilizzando la formula della «terza via», è chiaro che occorre il complesso di tutte le forze della sinistra. È evidente che sono contrario ad ogni esclusione. Voglio anche dire che il prossimo congresso del partito del socialismo europeo dovrà costituire - e noi democratici di sinistra già ci stiamo occupando per questo - una tappa importante del rinnovamento ulteriore delle idealità e finalità democratiche e socialiste del nostro tempo».

Scusi, Ranieri: ma questa storia del seminario di New York, non le fa venire in mente la faccenda dell'Ulivo mondiale di qualche mese fa?

«Io prego il Signore di riuscire - e possiamo farlo, perché disponiamo degli strumenti intellettuali e politici per riuscirci - a partecipare a questa ricerca liberi da formule e formulette. E soprattutto liberi da ristretti calcoli di vicende politiche interne».

Comunque, congresso o non con-

gresso del Pse, li a New York, ad occhio e croce, la parola socialista non sarà evocata molto spesso, non crede?

«Beh, sarà evocata la parola laburismo... In Europa la sinistra o è socialista o è socialdemocratica o è laburista. E la componente socialista è essenziale, insieme alle altre. Quella americana non è certamente socialista, ma altrettanto certamente è la sinistra di quel paese. Si tratta di non avere concezioni bloccate».

Il contributo decisivo del congresso dei socialisti europei

Ma questa discussione intorno al futuro della sinistra, tra Ulivo mondiale e socialismo europeo, non rischia di apparire un po' oscura, bizantina?

«Siamo solo in una fase iniziale. Bisogna evitare che diventi bizantina, e invece spingere perché vada al sodo e ai contenuti. Siamo comunque all'avvio di una ricerca in

cui, senza nessuna tentazione di autosufficienza, le forze socialiste e socialdemocratiche debbono partecipare con grande apertura. Il mondo socialista deve saper dialogare con altre tradizioni e culture: il liberalismo sociale avanzato, la cultura che si ispira ai valori cattolici, la sensibilità ambientalista. E questo incontrarsi è già in atto. Dovunque le forze socialiste hanno ottenuto risultati, hanno vinto elezioni e conquistato la guida dei governi, è stato possibile perché

hanno saputo incontrarsi con altre tradizioni». Ma questo seminario, Ranieri, non potrebbe riaprire anche qui da noi la disputa - che ha visto contrapposti D'Alema e Veltroni - sul futuro della sinistra, partito dell'Ulivo o partito socialista?

«No, non ci sono contraddizioni. E sarebbero incomprensibili se si registrarono tra la cultura di una sinistra più radicata, ampia e influente, che noi democratici di sinistra auspichiamo, e l'alleanza del centrosinistra e dell'Ulivo. Nessuna contraddizione. L'orizzonte politico della sinistra italiana è il centrosinistra».

S.D.M.



Il primo ministro britannico e leader del Labour Party Tony Blair

Naden/Ansa

Mettiamo assieme i valori delle due culture

cialismo europeo? «No. Bisogna combinare i valori delle due tradizioni, trovare una piattaforma che consenta di tenerli insieme, liberando entrambe le esperienze dagli aspetti obsoleti, inattuali, e valorizzandone le parti migliori. È un obiettivo ambizioso, che può essere raggiunto solo coinvolgendo tutte le grandi forze

L'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambescia	
VICE DIRETTORE Pietro Spataro	
CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Gressi	
"L'UNITÀ" EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.*	
PRESIDENTE Pietro Guerra	
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli	
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma - Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6793555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pci - Iscrizione al n. 243 e al n. 4555 (giornale murale) del registro stampa del Tribunale di Roma	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	